Domenica 10 Settembre 1848 ROMA Anno II. Num. 145.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Il primo del venturo mese il giornale uscirà tutti i giorni con foglio intero senza aumento di prezzo e mantenendo i medesimi caratteri e la medesima grandezza.

Sono pregati i sigg. associati che non hanno pagato ancora il trimestre di farlo senza ritardo.

Vi sono taluni che sono in debito ancora coll'amministrazione di due trimestri: per non moltiplicar lettere ne daremo presto la nota nel giornale indicando il paese e le sole iniziali del nome.

ROMA 9 SETTEMBRE

Si erano sparse voci ed eccitazioni negli ultimi giorni, secondo le quali veniva assegnata sì al Governo che al Popolo un' intenzione che non avevano nè l' uno nè l' altro. Del Governo si diceva che avrebbe popolato Castel S. Angelo dei liberali così detti *caldi*, avrebbe soppresso dei Giornali, serrati dei Circoli, e impoveriti i Ruoli della Guardia Nazionale; insomma un colpetto di stato. Questa era la parte che si assegnava al Governo, e il popolo rese giustizia al Governo col non credere niente affatto - Al Popolo poi si attribuiva l' intenzione di proclamare la Republica, e precisamente il giorno 8; giorno in cui Sua Santità si conduceva a Santa Maria del Popolo -- Ma il Governo rese giustizia al Popolo facendogli prima sapere con una notificazione del Ministero di Polizia, che non credeva niente affatto delle voci che si facevano correre. Sua Santità si condusse a S. Maria del Popolo, e la giornata passò come credevamo tranquillissima, nè mancarono acclamazioni al Pontefice.

Ma ci sembra che sia tempo omai di sfiduciare decisamente certe infami intenzioni, per le quali si vorrebbe sollevare una barriera insormontabile al riavvicinamento del Governo al Popolo, e del Popolo al Governo. Nulla v' ha di più assurdo che la politica di separazione in un momento in cui evvi bisogno di concordare tutte le forze; e perchè questa sventura cessi, fà bisogno che il Governo segni con fatti incontrastabili e publici il suo progetto di condotta.

Per dare un' esempio dei mali che produce la misteriosità, e il silenzio del Governo in certi momenti, si è saputo a qualche indizio e per l' asserzione di qualche giornale forestiero che il nostro Governo vada affrettando la conclusione della lega. Questo fatto che vogliamo credere per l' onore del nostro Governo perchè non si trova almeno accennato nel nostro Giornale Officiale? come si può sperare la calma in un popolo agitato e sospettoso quando gli si fanno ignorare i suoi più cari interessi? Come sperare un riavvicinamento se si nascondono anche le notizie che potrebbero facilitarlo? Noi non sapremmo spiegare in veruna guisa siffatta condotta.

Mentre però si tace la condotta che tiene il Governo nelle relazioni internazionali, avvengono però dei fatti che non possono non far temere calamità e gravi calamità. Siamo assicurati che il Ministero della guerra abbia promosso e promuova caldissimamente lo scioglimento dei volontari e quì e nelle Provincie, e che intanto abbia rifiutato i servigi di onorandi ufficiali offertesi a riorganizzare le nostre truppe, e a militare; sappiamo che abbia avuto l' insigne coraggio di rispondere ad Ufficiali Reduci delle grandi campagne Napoleoniche, e che offrivano del pari la loro esperienza, e la loro spada al nostro esercito, che, se volevano iscriversi, s' iscrivessero fra i semplici volontarj. Ecco il nostro Ministero di guerra! Oh se a far gli Ufficiali occorrono i meriti che bisognano per diventar Ministri, quelli Ufficiali poteano pretendere di addivenir Marescialli di Campo! A questi fatti che deve credere il popolo? prima di querelarsi del malcontento, perchè non se ne ricercano e non se ne distruggono le cagioni?

Noi non confondiamo la crudele riserva colla contradizione. Noi riconosciamo che il nostro Governo commetterebbe oggi un' imprudenza imperdonabile se venisse ad aperte provocazioni di guerra; l'armistizio darebbe all' austria di potere precipitarsi sulle Legazioni, senzachè il Piemonte potesse muoversi dal Ticino, e una dichiarazione di guerra sarebbe oggi assurda, frivola, e funesta. Ma non è per questo riflesso, che la condotta del Governo sia conveniente. Mentre sta per spirare l' armistizio, mentre s'ignora quali fasi possa soffrire una seconda guerra, chi difende la linea del Pò? È questo il tempo di rifiutare Ufficiali, e sperdere i volontarii? E mentre si va stringendo una lega che si darebbe un azione solidaria nella guerra, qual prudenza politica, o militare può consigliare il disarmo, e l'indebolimento? E dovendo fornire fra poche settimane un contingente, come potremo, se le legioni intanto si vogliono sciolte? Non è questo un volere a forza che credasi ciò che pur non vorrebbe credere alcuno, cioè che il nostro governo abbia accettate dall'Austria deplorabili condizioni? Noi non lo crediamo, perchè il Principe è Principe Italiano, e perchè vediamo ancora nel Ministero Odoardo Fabri: ma crediamo che vi siano mani scellerate che si adoprano a disfare ciò che dall'altra parte si fa: ma questa condizione di cose non può, nè deve durare, senza che ne venga disonore e danno.

MEDIAZIONE E INTERTERVENZIONE

Ecco in succinto le ultime notizie che sono di grandissimo interesse per la causa italiana. L' Austria usando la sua solita mala fede ha fatto sperare di voler accettare la mediazione francese ed inglese per accomodare gli affari d'Italia: intanto indugiava a riconoscere il nuovo governo di Francia, ed ordinava l'invio in Italia di altri 30 m. uomini. L' Inghilterra l' appoggiava in secreto e invocava l' osservanza dei trattati, perchè questa volta le giovano. Costretta l' Austria finalmente a dichiararsi sembra che abbia fatto conoscere non credere esservi più luogo a trattative giacchè essa è rientrata nel possesso tranquillo de' suoi antichi dominii; che se vi era qualche vertenza avrebbe trattato con Carlo Alberto, il solo nemico ch'essa aveva avuto in Italia. La Gazzetta di Ausbourg parlava della signoria austriaca sul regno lombardo veneto come della cosa la più naturale del mondo, e domandava s'innalzassero al cielo lodi all'Imperatore perchè faceva grazia a Carlo Alberto delle spese della guerra ch' esso era in diritto di domandare a quel re spergiuro ai trattati.

Questi bei ragionamenti non hanno persuaso affatto il governo francese, la cui solenne parola era impegnata in faccia alla sua nazione, in faccia all'Europa intera. D'altronde noi crediamo che non gli dispiaccia di afferrare un pretesto così bello per incominciare una guerra divenuta oggi una necessità in quel paese. La mediazione ricusata ha fatto risolvere il governo di Francia a prendere all'istante quelle misure energiche che non possono sperarsi da niun altro governo fuori che dal repubblicano. Un ordine inviato all'ammiraglio Baudin gli comanda di condurre la sua flotta a vela nell' adriatico e di spedire tutti i suoi vapori a Tolone, a Marsiglia, a Port-Vendre per imbarcar truppe: si decreta la formazione di un' armata di osservazione sul reno e si mette mano all'opera immediatamente; l'armata delle Alpi è rinforzata da truppe che partono da diversi punti delle provincie del mezzogiorno; una quinta divisione si forma a Dijon; il giorno 5 s' imbarcano a Marsiglia due reggimenti per l'Italia il 2. e il 33, si attiva in tutta fretta la mobilizzazione dei 300 battaglioni di guardia nazionale, e il grido di guerra si propaga come un lampo per tutti i dipartimenti francesi.

L'inerzia colpevole di alcuni fra i nostri governi italiani, la mala fede degli altri hanno condotto le cose a questo punto. Se dopo il fatale armistizio di Milano si fossero tutti uniti e con quel linguaggio che conviene a Principi indipendenti a Principi che sono appoggiati dai popoli, avessero imposte all'Austria condizioni onorevoli per il nostro paese e tali d'assicurare la nostra indipendenza, se in caso di rifiuto avessero minacciato d'inalzare la bandiera nazionale segno di universale insurrezione, se intanto avessero posto in uso ogni mezzo per organizzare le armate, per riunir tutti i partiti intorno ai loro troni, allacciandoli colle magiche parole di libertà e d'indipendenza, l'Austria avrebbe deposta la superbia di una vittoria data a lei dai traditori italiani, non vanterebbe tanto la integrità del sacro impero e il lungo possesso dei 300 anni; non tratterebbe la Lombardia come un feudo non si riderebbe delle minaccie della Francia, e senza aver bisogno di ricorrere agli aiuti stranieri l'Italia poteva mostrare al mondo che alfine bisognava cominciare ad ascoltare la sua parola. Invece i nostri Principi consigliati dall' Inghilterra, dai cortigiani, e dal timore, non pensarono ad altro che a sopire l'entusiasmo patrio, a proteggere la fazione retrograda, a comprare con le promesse e coi doni i caldi sostenitori della gloria nazionale: invece, o si collegarono in alleanza secreta coll'austria, o discesero a patti umilianti con la nostra implacabile nemica.

Tutti i loro pensieri furono rivolti a perseguitare il partito liberale: spaventati dal fantasma republicano sognavano da per tutto i Marat e i Roberspierre. La fazione retrograda profittò abilmente dei loro timori, si riavvicinò ai troni e con quella ipocrisia che imparò così bene alla scuola della celebre setta, parlò di publica salvezza, di morale, di religione con tanto calore che ottenne le grazie e i favori dei governanti. Allora questa fazione, acciecata dalla vendetta e dalla passione del comando, non badò ad alcuna misura e si scuoprì con una imperdonabile impudenza.

Che avvenne? Varie città italiane fecero sentire un tal grido che i governi spaventati dovettero scendere a patti mettendo così a nudo tutta la loro debolezza; l'austria fatta sicura delle complicità o tacita o dichiarata dei nostri Principi rifiutò la mediazione francese, non pensando che le republiche sono costrette per la natura del loro governo a rispettare la publica opinione più assai che i Luigi Filippi e i Borboni.

Ora la publica opinione in Francia domanda ad alte grida che sia rispettata la solenne promessa fatta da quella nazione di proteggere la indipendenza italiana. Cavaignac non può esercitare la sua dittatura fino al punto da infamare il nome della republica; fosse un Napoleone dovrebbe egli oggi inchinarsi a quel sentimento di onore a cui le nazioni forti e civili non rinunziano mai. Il dado è tratto. O l'Austria accetta le condizioni imposte a lei dalla Francia, o si fà la guerra.

L' orgoglio della casa imperiale è messo ad una dura prova: l' Austria cede ignominiosamente quando ha perduto, ma finchè è vittoriosa se finge di cedere lo fa per tradire: noi dunque crediamo che non cederà, e la guerra si rende inevitabile. Si aggiunga esservi oggi in Francia tanti germi di guerra civile, esser così incerta e precaria la condizione di quel popolo, perchè il governo è debole e vacillante, che tutti considerano la guerra come la sola tavola di salute contro un certo naufragio. La guerra soltanto può riunire le idee e le passioni tutte sopra un interesse eminentemente patrio, essa sola può dare forza e stabilità ad un governo che uscito vincitore da una lotta sanguinosa sostenuta contro il popolo e costretto ad esser crudele non ha altro mezzo per rendersi accetto alle moltitudini che cingersi il capo di gloria. Nè deve sfuggire alla penetrazione degli uomini di stato di quel paese la nuova repubblica non poter resistere all'odio di tutte le monarchie europee se non giunge a spaventarle con l' impeto delle sue armi.

Tutto dunque ci persuade essere vicina la guerra. Che faranno in simile caso i nostri principi? I voti di alcuno fra essi non sono certamente per la Francia, ma i voti di tutto il popolo italiano è certamente questo: *vittoria alla Francia, fuori l'austriaco*. Una sana politica dovrebbe consigliare ai Principi tutti di associarsi al voto dei popoli e di cooperare con tutte le loro forze alla guerra contro l'Austria. E' questo l'unico mezzo che resta ad essi, per riacquistar quella forza che nasce dalla spontanea obbedienza dei popoli, e i fatti di Livorno, di Genova, di Bologna e di tante altre città dimostrano abbastanza, ci sembra, che questa obbedienza è diminuita d'assai. D'altronde non ci pare gran segno di prudenza il lasciare tutto il vanto dell' impresa alla Francia che venuta come alleata dovrebbe agire in tal caso come padrona assoluta, e questa padrona è una repubblica.

In qual modo poi potranno i Governi italiani lavarsi dalla taccia di non aver voluto cacciare l'austriaco per aver in seguito un appoggio onde incatenare ogni libertà, e ricondurre l'antico dispotismo, se non associando le loro armate colle francesi in una guerra fatta a nome della nostra indipendenza? Nè sperino i governi di rendere dubbiosa la vittoria dei repubblicani togliendo ad essi il loro ajuto. In primo luogo gli ajuti del popolo italiano non mancheranno mai ad essi; non saranno armate regolari ma saranno corpi franchi, e bande agguerrite, ma sarà la insurrezione delle masse; e in secondo luogo non dobbiamo dimenticare quelle armate repubblicane che forti di soli 60 mila uomini disfecero 200 mila austriaci nei piani di Lombardia. Manca un Napoleone, ci si risponde, ma bravi generali non mancano oggi alla Francia, ma non manca oggi a quell'armata quello che mancava allora, la simpatia e l' ajuto delle popolazioni.

Più che certa sarebbe oggi la vittoria dei republicani. Chi dunque, se non un traditore, oserebbe consigliare ai nostri Principi di lasciarli vincer soli?

Ma non pensa così il nostro popolo: egli si crederebbe disonorato eternamente se lasciasse allo straniero tutta la cura di salvarlo, se un giorno gli si potesse dire: tu non sei degno di libertà e d'indipendenza perchè nei momenti della battaglia ti nascondesti.

Se il destino chiama la guerra sulle nostre contrade, noi addrizzeremo queste parole ai fratelli.

Tacciano le nostre discordie, tacciano le dissenzienti opinioni sulle forme di governo, armiamoci tutti e combattiamo; si salvi dal popolo l'onore della nostra nazione, s'insegni ai Principi come si ami la patria, si mostri all'Europa che appena fummo liberi delle nostre azioni non ci rifiutammo un istante a sacrificare i beni e la vita per acquistare il dritto di poterci chiamare con orgoglio figli d'Italia.

P. STERBINI.

Nel passato numero annunciammo come il Generale Pepe e colonnello Ulloa con patriottica abnegazione nelle presenti strettezze di Venezia avessero rinunciato alla metà dei loro soldi; ora siamo lieti di poter aggiungere che anche il nostro egregio amico e Collaboratore Colonnello Masi fino dal 1 di Agosto rilasciava metà del suo onorario in benefizio della Guerra Italiana.

DICHIARAZIONE DEL GENERAL LECCHI

,, E' ufficio degli uomini imparziali rettificare i fatti che nell' ora della sventura le passioni si sforzano di alterare, per derivarne conseguenze favorevoli ad un principio che si vuole diffondere tra il publico, nello scopo di rompere i vincoli di fraternità fra due popolazioni, che una causa comune aveva riunite.

E' stata messa in dubbio l' efficacia delle armi lombarde nella lotta intrapresa per la liberazione, e si è voluto far credere che la guerra avrebbe avuto altro successo se fosse meglio secondata da chi la ebbe intrapresa nelle cinque giornate di marzo.

Mentre queste vociferazioni uscivano dalle bocche degli oziosi, Sua Maestà, e lo stato maggiore dell' armata sapevano che l' estessissima linea dello *Stelvio* e del *Tonale*, era difesa da 3 mila e più soldati Lombardi e da altrettanti volontari comandati dall' intrepido D'Apice.

Sapeva che il Caffaro, la Rocca d' Anfo, e la sponda del lago di Garda erano custodite da oltre 5 mila Lombardi capitanati dal Generale Giacomo Durando.

Sapeva che una divisione lombarda di 12 battaglioni (composti è vero di gente da poco tempo inscritti, e di studenti), teneva sotto il tiro del cannone nemico, bloccata Mantova.

Sapeva che non lasciò il suo posto che al ritirarsi dell' esercito piemontese, che patì al pari di questo i disagi, le malattie e le fame, e partecipò al comune infortunio. Due squadroni di cavalli lombardi seguivano questa divisione.

Sapeva che il generale Griffini era in Brescia alla testa di sei battaglioni di soldati lombardi regolari e di alcuni corpi di volontarii, assistiti da 8 cannoni da campagna oltre i 6 in batteria nella città con numero corrispondente di artiglieri.

Sapeva che un corpo di oltre 800 cannonieri, ed altre due batterie di 8 pezzi ciascuna, governate dall' operosissimo colonnello Pettinengo, presidiavano Milano.

Non ignorava che il grande Garibaldi si era diretto con 2000 uomini circa sopra Bergamo, dove si trovavano altri due battaglioni.

Sapeva che al campo trovavansi le compagnie volontarie Simonetta, Longone, e Griffini.

Sapeva finalmente che una quota di 9,600 coscritti Lombardi erano stati amalgamati in ragione di 800 per caduno ne' 12 battaglioni della riserva piemontese.

Era noto a S. M. Maestà, ed a tutto l' esercito, che torme di Tirolesi, tedeschi, di studenti di Vienna, soldati Bavaresi, e Badesi appoggiati da interi reggimenti Austriaci sussidiati di Artiglierie furono per lo spazio di tre mesi, combattuti e respinti dai Lombardi cosicchè non uscirono mai a forzare la frontiera Bresciana, nè i passi del Tonale e dello Stelvio.

Nè sgomentaronsi quei Lombardi pel difetto di vestiti, in clima severo, tempestoso, e sopportarono sulle navi alla serena i disagi e spesse volte le penurie del vitto.

Il numero dei feriti, e spenti nei diversi combattimenti sostenuti dai Lombardi avrebbe dovuto provare al Piemonte come lo riconobbe S. M. il Re, che il sangue nostro compartecipò con generosità all' esperimento della redenzione italiana.

L' evidenza di questi fatti consumati in presenza dell' esercito non poteva essere ottenebrata che in quel partito abilmente guidato da mani austriache per disgiungere i fratelli italiani, che la fusione aveva collegati di cuore, e di forze.

NOTIZIE

ANCONA 5 *settembre*

Ci è grato annunciare, che gli allievi delle Scuole Comunali meritevoli di premio hanno pregato il benemerito e provvido Gonfaloniere d'impiegare la somma destinata a ciò in sussidio dei nostri bravi volontarj che si trovano a Venezia. Veggasi da ciò come fra noi il sentimento di fraterna carità si faccia strada nelle tenere menti, e quanto possa la patria sperare da una gioventù che cresce con tali nobili e generosi sentimenti. S'abbia la meritata lode la vigilante deputazione agli studj che con tanto trasporto accolse la generosa offerta.

Questa mattina sono giunte inattese due compagnie della Guardia Civica di Faenza; dicesi destinate dal Governo a guarnire altre posizioni in mancanza delle truppe di linea. (*Piceno*)

RAVENNA 6 *settembre*

Ieri sera giunse nelle nostre acque un Vapore da guerra Veneziano; ignoriamo qual sia la sua missione. (*Romagnolo*)

BOLOGNA 4 *Settembre*

(*Corrispondenza* DEL CONTEMPORANEO)

La sola venuta del Cardinale Amat è bastata pel momento a cambiare aspetto alla Città. Questa sera non sono così taciturne, e solitarie le strade come i giorni passati, e si è pure udito alcuno di quei casi di gioia che mostrano dissipati in parte i timori degli assassini.

Tornano in questo punto dalla Montagnola i capi del Comando Civico stati colà a parlamento coi popolani per indurli a cessare una volta dagli assassinii. Dopo molte parole da una parte, e dall'altra i Popolani hanno promesso di astenersi dagli assassini, per lo spazio di 48 ore, nel qual tempo tutte le persone invise a loro, e da loro condannate a morte potranno allontanarsi da Bologna.

I capi del Comando Civico sono passati a presentare i loro omaggi al Cardinal Commissario, che ha decisamente dichiarato che non lascierà di usare tutti i mezzi a ristabilire l' ordine.

5 *Settembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Nonostante la promessa fatta dai nostri assassini uno di loro in pieno giorno si è fatto ardito di sparare un colpo verso un Carabiniere che ha solo leggiermente ferito. Fu inseguito ed arrestato, e salvato a stento dallo sdegno dei generosi. Allora tutti i buoni Cittadini corsero a pregare i Carabinieri perchè volessero togliere le armi a quei popolani che aveano demeritato di portarle. I Carabinieri furono lietissimi di eseguire questo dovere e il Capitano Tomba assicurò che sarebbe già stato adempito prima, se i Capipolo non promettevano di arrivare per vie più benigne all'intento. Carabinieri, Civici, Linea e Volontarj furono tosto sotto le armi risoluti di disarmare i popolani indegni. Il Cardinale Commissario esultò di gioia nella certezza di rimettere l'ordine in Bologna, e fatto adunare le truppe sotto il suo balcone, le animò all' impresa e gli pregò di non confondere i molti buoni coi pochi tristi popolani.

Le sue parole furono vivamente applaudite, e subito gli divisero a schiere per andare a prender possesso dei posti militari occupati dai popolani. La cosa fu fatta col massimo ordine. Stanotte sono in giro per la Città molte pattuglie d' ogni arma a piedi ed a cavallo, e gran parte di truppa è sotto l' armi sulla piazza di S. Petronio, e dentro il palazzo Legatizio coi cannoni: speriamo che appena spuntato il giorno si procederà al disarmo desiderato. Ora sono le due dopo mezzanotte, e vengo assicurato che in palazzo si veglia, e stanno a consiglio i capi dei diversi corpi di truppe per avvisare ai mezzi di condurre dimane le cose a buon termine.

Ieri poco dopo le otto è arrivato in posta il Generale Latour, e quest' oggi sarà qui l' avanguardia Svizzera, ed ecco provveduta Bologna di un comando militare, che non si lascerà più imporre da vane paure. Intanto si continuano gli arresti degli Assassini, e vengono fra gli applausi del Popolo festante condotti alle carceri.

La Popolazione e la Truppa ha fatto molti applausi al generale Latour quando è entrato ed uscito dal Cardinale. Tutti fidano moltissimo nella onoratezza e fermezza del Prode militare.

6 *settembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

La fiducia pubblica va crescendo d' ora in ora, perchè l'Emo Cardinal Commissario è sostenuto dal voto universale de' cittadini dabbene, e circondato dalla franca e leale cooperazione di tutti i corpi militari.

I popolani dabbene che sono i più dichiarano di essere sempre pronti ad ubbidire a qualunque ordine del Cardinale; offeriscono il loro braccio ad arrestare i malvagi, che usciti dal carcere, o sottratti all' alto *precetto* sotto cui erano stati posti dalla polizia vorrebbero oggi riempir di vendette e di assassinii la città per dominarla colla impression del terrore. Pur truppo alcuni di costoro ebbero nell'animo il mal consiglio (che non poterono poi eseguire) di saccheggiare 50 o 60 delle più ricche famiglie della città. Volevano con ciò i consiglieri d'allora incitare il popolo ad entrare in lega politica con essi, e s'ingannavano a partito perchè le rivoluzioni promosse colla speranza del sacco e del bottino sono rivoluzioni simili a quella di Gallizia e dei Lazzaroni di Napoli le quali favoriscono sempre il dispotismo e non mai la causa della libertà. I veri liberali ne sono così persuasi che non riconoscono mai per propria una rivoluzione affidata alle mani degli assassini. Ora quei tristi che furono nelle speranze loro delusi altra volta, vorrebbero tentare di riuscirvi oggi. Ma vegliano i buoni cittadini d'ogni ordine, veglia il Commissariato contro sì fatti disegni, e nissuno dei Liberali, del buon popolo, e della truppa vorrà far causa comune coi ladri e cogli assassini.

Le rivoluzioni de' popoli civili si fanno con principii generosi e liberali ed umani. Parigi, Palermo, Milano, e Vienna, e Berlino hanno ultimamente fatto la loro rivoluzione e in nissuna di queste città accaddero nè aggressioni, nè ladroneggi, nè assassinii. Bologna che nel momento della invasione Austriaca insorse come un uomo solo, Bologna stessa non ebbe in quella gloriosa giornata, e nelle consecutive a deplorare alcun disordine di questo genere. Perchè dovremo sopportare che ora Bologna s' infami di delitti e rivoluzioni, che non sono più dei tempi? Nò per Dio! I nemici dell'ordine e delle istituzioni liberali non giungeranno a mettere la guerra civile in Bologna. I pochi tristi saranno tenuti in dovere dai molti buoni, e tutti i colpevoli di delitti saranno abbandonati al rigor delle leggi. Il Ministero di Roma deve accollarsi la responsabilità di tutti gli straordinarii poteri che dovrà esercitare nella straordinaria condizione di Bologna il Commissariato, che d'accordo colle autorità municipali, militari, e civili deve poter tutto e prontamente. A cose finite e ristabilita la quiete il Ministero ne darà parte alle Camere, ma frattanto è in obbligo di avere qui un commissariato investito dei suoi pieni poteri.

D. S. Jeri sera grosse pattuglie di popolani ordinate non si seppe da chi percorrevano in prima sera la città.

Il Generale Latour fece dar loro la parola d'ordine permettendo che perlustrassero pure la città pel buon ordine, ma fece subito uscire grosse pattuglie d'ogni arma acciocchè vegliassero ad impedire qualunque disordine.

I popolani la più parte gente dabbene fecero i loro giri e poi si ritirarono quieti e tranquilli. Si hanno però fondati sospetti che qualcuno aveva ordinato quelle così grosse compagnie di pattuglianti affine di far nascere collisioni colla truppa. I popolani però si tennero scrupolosamente agli ordini del Generale Latour, e non diedero molestia di sorta. Anche stamane il bravo Generale fa girare pattuglie militari.

POPOLI DELLE LEGAZIONI

Nel tempo in cui il Governo intende per via di efficaci richiami ed autorevoli uffici al bene dell' Italia in modo degno del generoso Principe che ne iniziò il risorgimento, e degno del libero popolo Italiano degli Stati di Santa Chiesa, Ei vuole dare opera ai provvedimenti ed apparecchi che in ogni caso assicurare ne debbono la indipendenza, e vuole ristabilire l' ordine pubblico, senza del quale l' indipendenza corre rischio grave e la libertà non regna. Il supremo Commissariato per le 4 Legazioni, che oggi assume in Bologna l' esercizio delle sue funzioni, recherà in atto risolutamente la volontà del Governo.

Popoli delle Legazioni! Sarà nostra cura principale di aiutare il Governo a ricomporre ed ampliare l' esercito secondo il voto dei Consigli deliberanti, e di riordinare e rafforzare dove sia mestieri la Guardia Civica in maniera onorevole ed utile per gli onesti popolani. Ristabiliremo la disciplina nei pubblici Dicasteri ed in tutti gli ordini militari e civili; faremo eseguire i decreti i quali comandano che un solo individuo non goda i benefici di più impieghi; saremo solleciti di recare ai poveri quel soccorso che potremo maggiore, e di appagare tutti gli onesti desiderii, e soddisfare a tutti i bisogni reali. Ma vogliamo sacri e rispettati i diritti del Principe ed i diritti del popolo; vogliamo che le ingiustizie, gli abusi cessino e cessi il dispotismo di qualsivoglia forma e natura, che la libertà sia vera, e sia libertà per tutti, e procacci il maggiore benessere possibile al popolo. Tutti gli onesti uomini, tutti i sinceri amatori delle libere istituzioni e dell' Italia faranno causa comune con noi; e tutti i valorosi i quali portano le armi a difesa della indipendenza e della libertà ci aiuteranno efficacemente a ricomporre le Provincie ad ordine conveniente alla dignità, alla civiltà ed all' onore della Nazione. Ci ricambino i cittadini di quella fiducia che Noi poniamo in loro e che merita un Governo il quale vuolsi far forte soltanto sull' amore, sulla pubblica opinione, e sul senso morale delle popolazioni. Uniti coraggiosamente sotto le Bandiere della Indipendenza, della libertà e dell' ordine pubblico, che è la bandiera del Principe nostro e della Nazione, noi contribuiremo, per quanto è da noi, al bene dell' Italia, che è il sospiro di tutte le anime bennate, e ci mostreremo veramente devoti a que' principii a' quali s' informeranno le civili società.

Bologna 4 Settembre 1848.

LUIGI Card. AMAT Presidente.
GAETANO ZUCCHINI.
G. TORQUATO FABBRI.

IL COMMISSARIATO SUPREMO DI STATO
Per le quattro Legazioni.

Considerando che cessato presentemente ogni pericolo di una invasione straniera, è venuta meno la cagione per la quale tutto il popolo insorse ed impugnò valorosamente le armi;

Considerando che alcuni mallintenzionati hanno abusato delle armi per soddisfare a vendette che sono contrarie all' umanità ed alla civiltà.

Considerando che laddove ciò continuasse, oltre all' essere ragionevole cagione di timori alla massa tranquilla della popolazione, potrebbe d' altronde più agevolmente dar luogo a pericoli, ed a nuovi lagrimevoli avvenimenti.

Ordina

1. È proibito a chiunque il portare qualsiasi arma da fuoco o da taglio sotto la comminatoria ai contravventori delle pene stabilite dalle vigenti leggi. Restano ferme però le speciali prescrizioni sulla caccia.

2. Le Guardie Civiche o di Riserva allorchè vestono l' uniforme potranno essere munite della sola arma prescritta dalla legge. Quando poi siano chiamate al servizio porteranno liberamente tanto coll' uniforme, quanto senza, anche il fucile.

3. Le truppe di Linea, le Civiche mobilizzate, ed i Volontari, si uniformeranno alle disposizioni prescritte dai regolamenti Militari.

4. L' esecuzione della presente Ordinanza è affidata alla forza politica de' Carabinieri, alla Guardia Civica attiva e di riserva, alle truppe di Linea, ed ai Corpi Volontari mobilizzati.

Bologna 4 settembre 1848.

Pel Commissariato Supremo
Il Presidente — L. Card. AMAT.

Bolognesi!

La vostra città, maestra antichissima di sapienza e civiltà; la vostra città che recentemente si è sublimata a gloria imperitura è stata a' passati giorni funestata da una mano di gente perduta, scatenata forse dai nemici del bene e dell'onore dell'Italia. Cittadini e Popolani onorati! Voi nemici della tirannide, Voi soldati della libertà piegherete dunque il collo a questa inaudita maniera di tirannide? Dovrà dunque la civiltà cedere il seggio alla barbarie qui in Bologna, nell' anno dell'italico risorgimento?

Popolani onorati! Non vi lasciate ingannare da chi va sussurando che si pensa a disarmarvi. Il Governo vuole invece ordinarvi a milizia civica in modo acconcio a rialzare la dignità vostra.

Noi usiamo legalmente della forza solo per ridurre in potere della giustizia i delinquenti sovvertitori di tutti gli ordini civili, conculcatori d'ogni legge morale. Noi intendiamo che le armi possano essere portate anche da voi, onesti popolani, che ne avete ricevuta regolare facoltà, ma colle discipline con cui le portano tutte le onorate milizie. Il Governo vuole impedire e punire i delitti a termini di legge, e siamo certi che starete sempre uniti alla Civica ed alle benemerite Truppe d'ogni arma a questo fine a cui ogni uomo d'onore deve intendere risolutamente.

Il Commissariato Supremo di Stato
per le quattro Legazioni

Considerando che il Dicastero della Polizia è scomposto e quasi annullato, e che urge grandemente il ricomporlo e costituirlo;

Considerato, che simigliante Dicastero deve essere ordinato in armonia colle nostre libere istituzioni ed a fine di civiltà e di vera sicurezza pubblica:

Considerato, che i benemeriti cittadini i quali in momenti gravissimi hanno fatto parte del Comitato di salute pubblica e per ingegno e per dottrine delle scienze sociali, e per esperienza delle peculiari circostanze di questa Città e conoscenza delle persone sono idonei più che altri a compilare un progetto di bene ordinata e civile polizia;

Abbiamo determinato quanto segue:

È istituita una Commissione di cittadini incaricata di presentare simigliante progetto nel più breve termine possibile.

Questa Commissione è composta dei Signori.

Silvestro Gherardi — Gioacchino Napoleone Pepoli — Giovanni Ercolani — Oreste Bianconi — Gabriello Rossi — Filippo Aguecchi — Ulisse Cassarini — Matteo Pedrini — Filippo Lisi — Domenico Frezzolini — Ermolao Conti — Vincenzo Piana.

Bologna 5 Settembre 1848.

PEL COMMISSARIATO SUPREMO
Il Presidente L. Card. AMAT.

FERRARA 4 *settembre*

Gli austriaci sgombrarono da Stellata e dal Pontelagoscuro.

Le armi che il General Welden volle a forza ritirare dal quartiere della nostra guardia civica, furono restituite. (*Gazz. di Ferrara*)

NAPOLI 6 *settembre*

Leggiamo nel *Lampo*:

Dal vapore francese il *Solone*, arrivato qui jeri sera e proveniente da Tolone, si danno le seguenti notizie che noi diamo con quella riserva che l'importanza di esse esige.

Il suddetto vapore il giorno 3 corrente era pronto a muovere per Algeri, allorchè furono fatti discendere i passaggieri ed altri effetti che avea a bordo per quella destinazione, ed al comandante venne consegnato un plico con l'ordine di aprirlo a 10 miglia di distanza da Tolone. Si fatto plico gl'ingiungeva di portarsi immantinente nel golfo di Napoli ed ordinare all'ammiraglio Baudin di far salpare per l'Adriatico tutte le forze navali a vela della Repubblica, e quelle a vapore dirigerle a Tolone, Marsiglia e Port-Vendre, affinchè ivi imbarcassero 8,000 soldati destinati per l'Italia, dovendone altri 40 mila scendervi contemporaneamente per la via delle Alpi.

Altra del 6 Settembre

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Diamo più estesi ragguagli degli avvenimenti di ieri da noi accennati nell' ultimo nostro numero.

La mattina fu comunicato alle Camere il decreto di proroga. Alle 3 pom. vennero improvvisamente chiuse tutte le botteghe portoni e caffè lungo la via di Toledo, la quale era percorsa da una mano di lazzari che gridavano. *Viva il Rè abbasso la Costituzione.* Percorsa tutta la via di Toledo se ne tornarono indietro obbligando con minaccie tutti quei che incontrava ad innalzare le stesse grida. Quantunque in ciò fare impiegassero più di due, ore e per più di dieci minuti alla Carità tirassero in frotta sassi sui balconi a persone che non volevano ripetere le loro grida, e passassero dinnanzi a vari posti di guardia e di polizia nessuna forza legale corse ad impedire tanto disordine, il che fece aperto che il moto era conosciuto ed autorizzato.

Vi fu un secondo moto a cui presero parte quattro cittadini vestiti di soprabbito con grosse coccarde rosse al petto. Tra essi vi era l' ispettore di Polizia Cioffi. Sebbene lungo Toledo vi fossero molti altri lazzari pure anzichè prendervi parte se ne sdegnavano. Intanto venne dato l' allarme fra i lazzari costituzionali ed eccoli comparire a Toledo in masse più numerose e gridando viva la Costituzione dare addosso ai Sanfedisti che totalmente si dispersero. Vi fu un combattimento fra paesani ed uffiziali che si ricusarono di gridare viva la Costituzione. Una pattuglia giunta vicino al palazzo del Nunzio si avvicinò all' Ispettore di Polizia ed immantinente fece foco sui costituzionali, che colle pietre si difesero e cominciarono a scappare per i vichi di sopra Toledo, perchè veduti soccombenti i Sanfedisti numerose pattuglie sboccarono a Toledo a perseguitare i costituzionali; e si sentì pei vichi una continua fucilata. I sanfedisti veduti sbaragliati i costituzionali ripresero coraggio, e ricomparsi in Toledo unitamente alla truppa mettevano a forza in petto ai galantuomini le coccarde rosse. Questa scena deplorabile durò fino alle 7.

Stamane fino dalle 5 la strada di Toledo è stata invasa dalle truppe, e sembrava una piazza d' armi. Tutta però è piazzata nell' imboccature delle strade che conducono ai quartieri, ne' quali si credono lazzari costituzionali. I soldati fermano tutte le persone portanti bastone non esclusi i preti, e se vi trovano l' arma li conducono arrestati alla piazza. Sono le 12 e le cose continuano nello stesso stato; le botteghe son chiuse.

— I deputati sono segno all' ira malnata della soldatesca. La libertà di stampa corre grave pericolo. Alcuni ufficiali sono corsi all' Ufficio della *Libertà Italiana* e dell' *Arlecchino* per impedire la pubblicazione. Malvito e Proto sono stati arrestati per avere avuto in casa armi. Il prefetto di Polizia Cacace ieri sera fu fischiato da molti soldati mentre usciva dal Palazzo Reale.

7 Settembre

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Dopo la vittoria del 5 la parte liberale ha avuta quella più solenne del 6 — Ieri tutti i lazzari del mercato, Porto Pendino e Loggie di Genova sonosi uniti sotto una bandiera tricolore gridando viva la Costituzione: hanno devastata la casa del celebre *Monzei* Arena e poi in massa son saliti verso Toledo. La truppa non li ha attaccati, e vogliamo sperare perchè siasi alla fine ricreduta di essere il cieco istrumento della polizia e del club di corte, composto di pochi ambiziosi; faccia il cielo che la truppa napoletana si ricreda e conosca i suoi veri interessi! Quella gran massa di popolo ordinò al generale Enrico Statella di gridare *Viva la Costituzione* a capo scoverto: espresse il voler suo che l'assedio a' quartieri superiori fosse cessato, *ed è stato tolto. Infine tutto il popolo napoletano è ora costituzionale,* meno il quartiere S. Lucia, custodito da' regi. Infamia ad un governo che si rende complice di una fazione! Si è eseguito il disarmo ne'quartieri liberali, in quello di S. Lucia sonovi i soldati a custodia de' realisti, a difenderli. La vittoria è nostra e progredisce, il partito regio è abbattuto, la polizia caduta nel ridicolo — Innanzi al real palazzo i marinai assolutisti ieri volevano esser pagati della mercede de'loro gridi. Il 5 settembre è stato per i realisti quello che fu per i liberali il luttuoso 15 maggio, e se il sangue e l'incendio è mancato è perchè la causa della libertà non è giammai piena di lordura.

Tutte le stamperie son chiuse.

FIRENZE 6 *Settembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Questa mane è qui giunta una deputazione di Livorno in N. 18 fra Negozianti, Ricchi, popolani, Ufficiali di Linea e Civica, e Canonici del Duomo. Alle Ore 4 avranno una risposta del Ministero alle seguenti domande.

1°. Amnistia per tutti, compresa la truppa che ha defezionato.

2°. Tutto lo stato maggiore ed Ufficialità della Civica disciolti, e si venga a nuova nomina.

3. Sia immediatamente armata ed organizzata la Civica di riserva.

4°. Siano tolti i poteri straordinarj accordati al Ministero dalle Camere.

5. Preghiera ai Consoli di Livorno d' informare i respettivi governi delle Cause che mossero Livorno ad agire.

6°. Sia messo sotto processo il Commissario Cipriani, ed il Tenente Cappellini di Cavalleria.

Quando non si accettino, allora i Livornesi marceranno sopra Pisa per dare una lezione a quei Civici colà radunati in numero di 700.

LIVORNO 4 *Settembre*

Il Torres ha sciolto la Commissione di Governo, poi si è saputo che il Torres non è il Generale della Legione Polacca, come si asseriva — La legione Polacca ha protestato, dicendo che essa è arrolata per combattere a Venezia per la Indipendenza Italiana, e della stessa Pollonia, e che non intende di immischiarsi nei disordini di Livorno — Torres è dimesso, ed il Comitato riprende la direzione del movimento. Nella sera la truppa rimasta nei forti capitola per mancanza di viveri — I forti sono guardati dal Popolo, misti ai soldati.

5 Settembre

Lo Stato del paese è lo stesso — Il Guerrazzi giunto a Livorno ha parlato al Popolo proponendosi di ricondurre l' ordine, e la pace; continua la emigrazione. La polveriera del Calambrone è stata vuotata dalla truppa Toscana, e le polveri portate a Pisa, ove è il Commissario Straordinario Leonetto Cipriani. (*Patria*)

7 Settembre

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Finalmente siamo in pace. Oggi è giorno di festa! Ti continuerò il dettaglio dei fatti. A Firenze sono stati fatti molti arresti, fra gli altri Ricciardi, che fu per poco trattenuto prigione, e s' ebbe poi l'arresto in casa.

Molti Civici, ossia Birri, e cattivi soggetti travestiti da Civici partivano da Firenze alla nostra volta il giorno 4. Si calcolano in tutto circa 600. Alla loro testa doveva venire il Granduca, ma non ne fece altro, forse perchè il numero era troppo limitato. La sera del 4 circa le 10 arrivava Guerrazzi; atteso, desiderato, ed applaudito. A Lui si deve la salvezza di Livorno. La mattina del 5 molti Carabinieri, e Cacciatori volontari si sono presentati alla polveriera e a forza si sono impadroniti della polvere: ne hanno caricata la più parte su due barche, e a quella che non han potuto portar via hanno appiccato fuoco. L'esplosione ha prodotto varii feriti, e morti.

Tosto venuto Guerrazzi la fiducia, e la tranquillità ritornò nel paese. Egli promise occuparsi, e lo farà, e vi riuscirà. I primi buoni frutti già si veggono. La Città è imbandierata, le campane suonano a festa. La Guardia Civica è *sciolta*, ma per riorganizzarla a secondo dei voti del popolo. La Deputazione, o Commissione Governativa della Città nominata dal popolo è composta di Guerrazzi, Antonio Petracchi, e Conte Larderel. Il Governo ha dato un voto di fiducia, e pieni poteri alla Commissione, ed ha concesso quanto eragli stato chiesto a nome del popolo, cioè armamento della riserva, servigio promiscuo fra Civica, Riserva, e Linea anche nei forti, riforma del Corpo Civico, ec. Si procede ora a disfare le barricate. Speriamo veder presto rimpatriare i nostri molti emigrati.

Domani avremo gran festa, e gran *Te Deum*, pare infine che la quiete si rassodi.

In questi fatti è risaltato il retto buon senso del nostro popolo, che, abbandonato per più giorni a sè stesso si diportò così lealmente da mostrarsi degno emulo del popolo Romano nei famosi giorni 16 e 17 Luglio. Bei tempi eran quelli!....

TORINO 4 *settembre*

— Ieri mattina partiva alla volta di Genova il ministro dell' interno.

— Abbiamo fondati motivi di credere che l' illustre generale Changarnier, comandante in capo, nel momento, della guardia nazionale di Parigi, abbia accettato, col consenso del governo francese, il comando del nostro esercito.

— Il generale Sonnaz, governatore di Genova, ha data la dimissione di quest' ultimo posto: essa venne accettata.

— Il conte di Castagneto è partito domenica (26 decorso agosto) da Alessandria, nè più vi fece ritorno.

(*Risorgimento*)

— Nel mattino di ieri la truppa stanziata in Torino raccoglievasi in bell' ordine al Campo di Marte, capitanata dal luogotenente generale del regno, per ivi compiere con religiosa pompa al giuramento di osservanza dello Statuto. Celebratasi la messa all' altare appositamente eretto in un padiglione circondato ai lati da bandiere tricolori, il governatore della città dava ad alta voce lettura della formola del giuramento, e tosto dopo s' intese il concorde grido di *viva il Re, viva lo Statuto!*

Parve ad alcuni, a tale atto non siasi adempiuto secondo le norme altre volte seguite in pari circostanza.

Noi abbiamo assistito a questa cerimonia non senza ammirare il forte e marziale contegno di quei prodi che già prima d' ora con generosi sacrifizii proffersero il *più solenne giuro di difendere la libertà italiana*, e dobbiamo dirlo, l' aspetto robusto de' soldati, che non ha guari dopo un infelice lotta ritornavano fra noi maceri e stanchi, ci rinfrancò nella più dolce delle speranze che la causa dell' indipendenza italiana non è ancora perduta.

— Siamo assicurati che domani uscirà la risposta di Vincenzo Gioberti alla protesta del Ministero.

(*Pensiero italiano*)

GENOVA 2 *Settembre*

Sull'imbrunirsi è giunta in S. Pier d'Arena la legione dei Volontarj Toscani condotti dal bravo Comandante Ghilardi Essa non anela che di veder terminato l'armistizio per dar nuova prova alla patria italiana del suo amore alla Santa Causa dell'Indipendenza.

Abbiamo annunciato essere stata disfatta la colonna Garibaldi e ferito questo prode; ora con nostra soddisfazione possiamo dare i seguenti dettagli che tenemmo dal signor ** luogotenente colonnello del Garibaldi giunto quest'oggi tra noi 1 settembre e partito per Genova, indi per Venezia. — Nel 25 e 26 agosto due corpi tedeschi diretti da parti opposte sulla Colonna Garibaldi s'incontrarono a notte avanzata, e non riconosciutisi ai convenuti segnali si fecero fuoco per quasi quattr'ore perdendo da ambe le parti non pochi soldati, e avendo molti feriti. Riconosciuto l'errore, si congiunsero e continuarono a marciare sulla colonna Garibaldi. Raggiuntala nella domenica 27 non si potè evitare il combattimento. Il Garibaldi non avea seco più di 2 mila uomini, i nemici erano da 12 a 15 mila. Il Garibaldi ordinò la difesa in ritirata, e si faceva questa ordinata, quando il maggiore Fabbricii si distaccò ad un tratto colla più gran parte della colonna di diritta; gli altri trovandosi senz'appoggio, si sbandarono dall'altra, ed il prode Garibaldi si trovò solo col fido suo Moro accerchiato subito dagli austriaci. Il Moro, visto il pericolo estremo, si scagliò contro quei soldati colla lancia e collo stile, ne ferì parecchi, e 4 morti ne stese a terra; il Garibaldi fece altrettanto, e si aprì così un passo alla fuga.

Il Garibaldi trovasi ora col suo Moro salvo e non ferito a Lugano. Della sua colonna non se ne conosce fino ad ora il fine.

(*Avvenire*)

Il vapore giunto oggi 5 a Livorno da Genova narra che la Truppa di linea avea giurata la costituzione, e che Pareto avea dato Domenica sera nel Teatro *Carlo Felice* un gran pranzo all'ufficialità della Civica e della Linea, i quali corpi hanno sinceramente fraternizzato. I palchi erano pieni di signori, e in fine del pranzo il Pareto ha il primo cominciato il giro del bacio che fu seguito sino all'ultimo commensale.

Dopo la fuga del Governatore De Sonnaz, il popolo cercava le spie per carcerarle, ma la Civica unita alla Linea perchè ciò seguisse con più ordine e sollecitudine si incaricò di tale operazione, e presa la nota, procedè tosto agli arresti di que'vilissimi sgherri, di sgherri più abbietti. Si battè perciò la *generale* e in un momento 16 mila Civici furono sotto le armi, non pel Dispotismo ma per la Patria e libertà dei Cittadini.

Sono tosto richiamati tutti gli esigliati, e primo di tutti *vogliono fra le loro mura il De Boni.*

Questa mattina si compiè sulla spianata del Bisagno una solenne cerimonia militare. Le truppe del presidio, composte della brigata Regina, tre battaglioni di riserva e artiglieria, giurarono nelle mani di S. Ecc. il sig. Governatore Cav. Ettore De Sonnaz fedeltà allo statuto ed al Re. (*Gazz. di Genova*)

— Domenica sera la Guardia Nazionale diede nel Teatro Carlo Felice un gran pranzo agli Ufficiali della Linea. Il banchetto era presieduto dall' egregio Lorenzo Pareto che siedeva a capo della mensa avendo a lato il Governatore De Sonnaz, i Generali Trotti ed Antonini. — Lorenzo Pareto faceva in ultimo il solenne giuramento di rendere indipendente la terra Italiana, e tutti i commensali vi prendevano parte sguainando le spade, non escluso il Governatore stesso. (*Pensiero Italiano*)

Evviva la Polizia Costituzionale!!!

— L' invasione fatta dal popolo negli uffizi di polizia come s' è narrato nell' ultimo foglio di questo giornale) e la lodevole rapina delle carte che si riuscì a sottrarre dall' incendio, vanno svelando a poco a poco dei segreti utili a sapersi. Ier sera verso le 10 entro al *Caffè dell'unione* s' andavano leggendo da una brigata parecchie lettere tolte a quel tenebroso gabinetto: erano lettere colle quali un *caritatevole* anonimo andava minutamente informando la polizia dei fatti, non solo, ma dei pensieri ben' anco di quei buoni che si mostrarono e si mostrano più ardenti nel sostenere la causa italiana. Per un sentimento assai ovvio, aguzzò ognuno gli occhi e la memoria, cercando di far giudizio sul probabile autore di quegli scritti e da ultimo cadde il sospetto sovra certo D. Carlo Ricci, già chierico regolare, Somasca, poscia congedato da quella congregazione, ed ora prete. Ad avvalorare il sospetto non mancarono i documenti, poichè alcuno della brigata avea lettere firmate dal Ricci, e potea facilmente eseguirsi il confronto tra il carattere di queste e di quelle. Il giudizio uscì concorde da tutti: che l' anonimo delatore era il Ricci; e un valente calligrafo confermò la sentenza.

Durante quest' esame che naturalmente eccitava la meraviglia o le esclamazioni dei lettori, un buon numero di persone s' erano radunate alla porta del caffè, e fremevano d' impazienza e di sdegno. Chiesto conto, ove si trovasse il delatore nuovamente scoperto, e udito ch'egli era ricoverato nel convento di S. Maria del Monte, la schiera si mosse a quella volta; erano le 11 e 1/4. L' ora tarda e la distanza del luogo non impedirono al prete d' aver sentore dell' avvenuto; perlocchè, snidando dal convento s' era posto in via per sottrarsi alle ricerche. Ma cadde di padella in brage; perchè quell' adunata di gente, trovatolo appiè della scala che mette al suddetto monastero, gli fe' cenno e grido di soffermarsi. Il Reverendo, sì coraggioso alla denuncia, perdette ogni virtù alla vista di costoro, e senz' altra interrogazione mandò fuori queste parole: *Non mi ammazzate; confesserò tutto*. Ma egli è certo che le furie di quei popolani non si sarebbero contenute di leggeri all' aspetto di tanta viltà, se la guardia nazionale, sempre intenta all' ordine ed alla legalità, non avesse scampato lo sciagurato alla giusta indignazione dei suddetti.

Le perfide trame ond' eravamo circuiti, e da cui la Provvidenza s' appresta a salvarci, ci mettono nella necessità di denunciare al pubblico questi avvenimenti e quant' altri possono accadere. Questo è il semplice racconto del fatto; ma perchè le nequizie della vecchia polizia vengano in tutta luce, non ci rimarremo dal por mano ai documenti. Nulla resti occulto; questa è oggimai una necessità.

Intanto reclamiamo solennemente perchè gli attentati che voleansi commettere con un vilissimo spionaggio contro la sicurezza e l' onore di buoni cittadini abbiano un esemplare ed utile punizione.

In questo momento udiamo con soddisfazione che un giudice istruttore siasi recato al quartier generale della civica ov' è detenuto il prete, onde istruire sul conto di lui un regolare processo.

Ci viene detto che lo stesso prete Ricci confessò or ora, lungo il suo *trionfale* passaggio dal quartier generale della guardia nazionale alle carceri della Torre, di essere stato pagato dall' ex Direttore Luciani; il protetto di Borelli, pel di cui mezzo dopo essere stato in aspettativa a tre mila, viene assicurato godere al presente l' onorario di Ln. 8000 nella qualità d' ispettore delle carceri Penitenziarie in Alessandria (*NB.*) o sotto qualche altro titolo.

(*Pensiero Italiano*)

6 Settembre

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Qui la tranquillità hà ripresa. Nessuna misura venne da Torino. Qui si aspetta Garibaldi. Si sta anziosi sulle nuove di Francia, il cui intervento immediato pare deciso. A Marsiglia v' era l'ordine d'imbarcare 2 Reggimenti per l'Adriatico. Altri imbarchi a Tolone. Si arma al Meno, e fu rinforzata l' armata delle Alpi. Pure io temo che l'Austria vedendo questi preparativi accetti la mediazione; e allora?... Io temo più dei Cannoni, i Protocolli. Ormai siamo prossimi a qualche soluzione.

LODI 2 *settembre*

— Ecco una novella prova della insolente infamia tedesca. Ieri un certo Bruschini di anni 21 circa, di eccellenti costumi e d'indole tranquillissima s' ebbe un colpo di pistola da un arrogante uffiziale austriaco, e

ne rimase ucciso. E la colpa? Il giovine Bruschini ha guardato bruscamente il baldanzoso uffiziale; ecco tutto. Oh! poveri Lombardi! Povera Italia!

Cart. del Penv. Ital.

VENEZIA 2 *Settembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Il contegno di Venezia è nobilissimo e fa più saldo lo spirito della difesa. Si provvede a danaro per ogni bisogno che le cose andassero in lungo. Si cercherà un prestito sù ipoteca del Palazzo Ducale per quello che è, e che contiene. — Si trarrà danaro da alcuni capi d'opera del Tigiano ed altri. Una Commissione composta del figlio del ricchissimo Giovannelli, del Conte Freschi Friulano, del Banchiere Todros veneto, del Correnti milanese viaggeranno a quest'oggetto. — Qui sono viveri in copia. Venezia salirà a grande onore nella guerra della nostra indipendenza.

Ieri giunse a Venezia una compagnia di volontarii anconitani, ben vestiti, in ottima condizione di salute e di spirito: è un'avanguardia di altri che perverranno da quella italianissima città per combattere la santa guerra dopo che sono stati fuori di azione per qualche tempo in seguito ai disastri di Vicenza. (*L'Indipendente*)

— Leggesi nella parte officiale della *Gazzetta di Venezia*:

,, Niccolò Tommaseo giunse a Parigi il 21 agosto. Fece consegnare i suoi dispacci al Ministro Bastide, che era malato: potè vederlo il giorno 22: fu ricevuto con grandissima cortesia: fu assicurato prima base dei trattati essere lo sgombro degli austriaci da tutta Italia. La Francia vuole la pace, ma una pace onorevole, la pace salvo sempre *ce grand adeverbe honorablement*: all' estremo, non fugirebbe la guerra. Il Bastide si mostro informato bene assai delle cose nostre e volentieri ne parlava col Tommaseo. Qualche legno da guerra francese apparirà fra breve nelle nostre acque.

Il cittadino Mengaldo giunse a Parigi il 23 agosto col messaggio dell' Assemblea dei deputati di questa città e provincia. ,,

— Una lettera da Osoppo del 29 agosto, qui oggi pervenuta, contiene il brano seguente:

,, Nel Forte le cose vanno a meraviglia: resistere, e resistere, questo è il palpito d' ogni cuore, il giuramento che sulle nostre spade ogni dì rinnoviamo. Qua venga chiunque desidera imparare, come di gloria e di speranza si viva, e vedrà soldati allegri tra gli stenti, privi di stipendio, ignuti i piedi, logore le vesti che sino dai primi giorni indossarono, li vedrà combattere. far sortite sull' inimico e sfidare le bufere di questa elevatissima rocca. Scrivemmo altra volta per essere da costà provveduti dei fulminanti da fucile che ci veniano mancando: possiamo oggi assicurare di averne fabbricati da per noi in gran copia, e così perfetti, da non temere il paragone de' migliori ch' escono dai vostri arsenali. Ognuno qui intende ai mezzi di difesa. Voi foste i salvatori di questo baluardo, per voi eseco voi parteciperemo ai grandi destini d' Italia.

Un carteggio da Udine fa conoscere un trambusto popolare, scoppiato in seguito ad un'imprudenza o perfidia d'una crestaia, che mise in ridicolo l'esercito italiano, raffigurandolo sulla sua vetrina in certi fatocci atteggiati in isconci modi; e ciò da un'idea dello spirito che anima quella popolazione.

—Il capitano di corvetta Attajan versò lire 60, ricavate nel primo giorno della pubblicazione dello scritto, *Cenni sulla navigazione dell'Adriatico*, dedicato all'ammiraglio Albini. Quest'offerta, come le successive che si propone di effettuare l'Attajan, è destinata a benefizio dei feriti raccolti negli ospitali di questa città.

— I reclusi della Casa di correzione in Venezia, corrispondendo all'invito fatto da questa Direzione, posero insieme la somma di lire 434,94, affinchè venga erogata a favore della patria nelle angustie attuali. Quest'atto incontrerà le simpatie di tutti.

3 *Settembre*.

A S. Em. il Sig. Cardinale Patriarca di Venezia.

Eminenza!

Il Governo dirige ai parrocchi di questa città la circore, che ha l'onore di comunicarvi.

Corroboratela, Eminenza, della Vostra autorità pontificale.

Venezia 2 settembre 1848.

MANIN.

N. 1337.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Ai reverendissimi parrochi di Venezia.

L'erario è esausto: i grandi bisogni della patria incrudeliscono. La religione acuisca l'arma della carità.

Nelle ore in cui la chiesa è più frequentata, e le preghiere sono più intense, alzerete la voce, implorando dal Dio degli eserciti l'aiuto a Venezia. Indi intimerete ai fedeli la elemosina per la patria, e voi stesso, reverendissimo parroco, andrete a raccoglierla per la vostra chiesa. E ciò ogni giorno, specialmente nei festivi, sino a che dura la presente guerra.

Le somme raccolte le farete consegnare alla cassa Centrale del Governo ogni lunedì.

La vostra pietà cittadina mi garantisce la puntuale esecuzione di quest'ordine governativo.

Venezia 2 settembre 1848.

MANIN

FRANCIA

PARIGI 29 *Agosto*

PROGETTO DI COSTITUZIONE

Il sig. Marrast, sempre indisposto, non ha potuto presiedere oggi l'assemblea. In conseguenza il sig. Voirhaye ha dato lettura del progetto di costituzione, lasciando da parte il rapporto. Noi daremo il nuovo preambolo il quale non comprende che otto articoli.

1°. La Francia, dopo lunghe rivoluzioni si è costituita in repubblica. Adottando questa forma definitiva, essa si è proposta lo scopo di conservare nel mondo l' istituzione del progresso e dell' incivilimento: di assicurare una distribuzione vie più equa degli oneri e dei vantaggi della società tra i cittadini e di farli pervenire tutti, senza nuovi rivolgimenti, coll' azione successiva e costante delle istituzioni e delle leggi, a un grado sempre più elevato di moralità, di lumi e di benessere.

2°. La repubblica francese è democratica, una ed indivisibile.

3°. Essa riconosce dei diritti e dei doveri anteriori e superiori alle leggi positive e indipendenti da queste leggi

4°. Essa ha per dogma la libertà, l' eguaglianza e la fratellanza.

5°. Essa rispetta le nazionalità estere come intende far rispettare la propria, non intraprende alcuna guerra per mira di conquista, e non adopera giammai le sue forze contro la libertà di alcun popolo.

6°. La repubblica impone a' cittadini e contrae verso di essi dei doveri reciproci.

7°. Il cittadino deve amare la patria, servire la repubblica, difenderla anche col pericolo della propria vita, partecipare agli oneri dello stato in ragione della propria fortuna; egli deve assicurare a sè e a suoi, col lavoro i mezzi di esistenza, e colla previdenza delle risorse per l' avvenire; deve concorrere al ben essere comune soccorrendo paternamente altrui e all' ordine generale osservando le leggi morali e le leggi scritte che governano la società, la famiglia e l' individuo.

8. La repubblica deve proteggere il cittadino nella persona, la sua famiglia, la sua religione, la sua proprietà, il suo lavoro e e mettere a grado di ciascheduno l' istruzione indispensabile a tutti gli uomini Essa deve la sussistenza a' cittadini bisognosi, sia procurando loro del lavoro ne' limiti delle sue risorse, che dando, in mancanza della famiglia, dei mezzi di esistenza a coloro che non sono in grado di lavorare.

— Oggi alla partenza del corriere il governo non aveva ancora ricevuto alcuna risposta dall' Austria all' offerta di mediazione. Un termine è stato fissato per spedire questa risporta. Il governo si dispone ad agire sia che la mediazione segua il suo corso, sia che venga respinta.

30 *agosto*

— Si parla della riunione a *Dijon* d' una nuova divisione di rinforzo per l' esercito delle Alpi, e sarebbe la quinta. Numerose truppe sarebbero dirette verso questa città. Dicevasi nella Camera che il governo nominerebbe questa sera il generale incaricato del comando generale.

= Il governo mette grande operosità nell' organizzazione dei 300 battaglioni della guardia nazionale *mobile*. Le liste della persone atte a farne parte, dovranno esser pronte pel 15 settembre, ed i quadri delle compagnie e dei battaglioni saranno immediatamente formati.

Si legge nel *National* del 30 agosto:

La proposta di mediazione fatta dalla Francia e dall'Inghilterra non ha finora avuto risposta. L' Austria serba un assoluto silenzio o piuttosto evita di pronunziarsi, allegando pretesti che non potremmo riguardare più lungamente come serii. Talvolta ella dice: la Repubblica dev' essere riconosciuta prima di entrare nelle trattative; talvolta obbietta l' assenza del Ministro degli affari esteri per cui è necessaria una dilazione. Ammettiamo che questi motivi abbian potuto avese un certo valore ma ora sembraci che più non esistano. L' Austria insomma parli; o sarà mestieri che la Francia, stanca di attendere, consideri questo silenzio troppo prolungato come un rifiuto.

In tal caso la Repubblica forte della pazienza conciliatrice da lei mostrata, non avrebbe più da prender consiglio se non dall' interesse della sua politica. Certamente non si tratta per lei d' una guerra di conquista: ella lo ha detto e lo proverà. Assicurare l' indipendenza già proclamata di fatto a Milano, tale è l' unico scopo dell' intervento della Repubblica negli affari d' Italia. Essa ha desiderato, e desidera pacifico questo intervento, ma soltanto a condizione che un'imprudente resistenza da parte dell' Austria non renda necessario d' appoggiare colle armi i generosi principii proclamati dalla rivoluzione di febbraio.

Noi non vogliamo ancora rinunziare alla soluzione che sola poteva conciliare il doppio interesse della nazionalità Lombarda e della pace Europea. Se l' Austria sotto l' impero di non so quale cieca ostinazione ci obbligasse ad un intervento armato, noi speriamo che non per questo si dovrebbe temere una conflagrazione universale. L'azione della Francia sarebbe affatto speciale, ma insomma meglio sarebbe di non essere costretti ad appoggiare le offerte della nostra mediazione con un esercito.

Ora noi lo ripetiamo, il silenzio ostinato dell' Austria tende ad allontanare sempre più questa desiderabile eventualità. Vorranno l' Inghilterra e la Francia subire l' onta d' un rifiuto? — Ciò non è probabile.

31 *agosto*

Nell' assemblea nazionale il rappresentante Crespel de Latouche ha fatto la seguente proposizione:

,, Attesto che i decreti del 24 e 28 giugno 1848 non hanno potuto dare al potere esecutivo il diritto di sopprimere o di sospendere la stampa, e che le stesse leggi dello stato d' assedio non possono in alcun caso privare i cittadini delle guarentige d' un giudizio contradittorio — l'assemblea nazionale decreta: che ai soli tribunali appartiene la repressione dei crimini e delitti della stampa ,,

Questa proposizione fu rinviata ad un Comitato che dovrà fare la sua relazione dopo tre giorni.

— Si parla di movimenti popolari avvenuti a Montpellier. — Gli affari d' Italia occupano tutte le menti sovrattutto a cagione della risposta del ministro degli esteri di Vienna. Ciò farebbe sempre più supporre che questa risposta sia stata contraria alla mediazione.

La *Gazzetta d' Augusta* dice che nella prima conferenza tenuta il 22 fra il Ministro di Wessemberg e i Rappresentanti di Francia e d' Inghilterra, il primo avrebbe rifiutata per il momento, a nome dal Governo Austriaco la mediazione delle due Potenze, fondandosi in primo luogo sulla ragione che negoziazioni dirette erano già aperte con Carlo Alberto; secondariamente perchè questo Principe non aveva dal canto suo accettata (ora sappiamo che l' ha accettata) la mediazione; in terzo luogo perchè tutte le condizioni dell' armistizio non erano ancora adempite. Certamente il Sig. De Wessemberg voleva qui fare allusione alla presenza continua della flotta Sarda davanti a Venezia e delle truppe piemontesi nelle mura di questa città.

Lo *Zeitungshalle* annunzia in maniera positiva che il Governo Austriaco ha ricusata la mediazione Anglo-Francese.

E noi (aggiunge il Corrispondente di Parigi) aggiungeremo che Wessemberg ha dichiarato positivamente alle Potenze mediatrici, che in nessun caso l' Austria consentirebbe ad abbandonare la Lombardia, alla quale, del resto, accorderebbe volentieri instituzioni più liberali che sia possibile. Questa dichiarazione dev' essere stata già trasmossa al nostro Ministro Sig. Bastide, e ad essa è forse da attribuirsi la voce d' intervento che da jeri in poi ha preso consistenza in Parigi.

Il Débats dice che la risposta mandata da Wessenberg a Bastide è questa: che l' Austria è tornata in possesso del terreno che avea perduto; che la mediazione era applicabile finchè la guerra durava; che oggi l' Austria e il Piemonte possono trattar direttamente senza bisogno d' intermediario.

MARSIGLIA 1 *Settembre*

— Ieri giunse qui l' ordine per telegrafo a questo comando della Divisione di formare senza dilazione veruna tre battaglioni di guerra in questa guarnigione, che adesso si compone di sette battaglioni, e di farli partire immediatate per l' esercito d' Italia. (*Patria*)

4 *Settembre*

Sembra certo che le nostre truppe anderanno a Venezia. Cinque mila uomini di differenti armi sono riuniti a Marsilia, e attendono di momento in momento le fregate a vapore, che li trasporteranno direttamente a Venezia in cinque giorni

« È difficile di spiegare questa mutazione di opinione e di condotta da parte del Potere esecutivo. Molto deve avervi contribuito Tomaseo, e molto ancora il malcontento sempre crescente della nostra armata

« Si manderanno altri cinque mila uomini. Così il soccorso che mandasi a Venezia sarà di 10,000 uomini, i quali mantenuti di viveri dalla flotta. faranno sicura quella città da ogni oltraggio nemico ».

5 *Settembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Stanotte s'imbarcano 2 reggimenti per Ancona. Alcuni dicono per Civitavecchia; *il preciso non si sà, per l'Italia son certo. Le notizie di oggi* sono *alla guerra*. Le cose diplomatiche si vanno a guastare. Si accerta che l'Austria abbia ricusato la mediazione Francese non riconoscendo la Repubblica. Se ciò si conferma l'intervento armato tienlo per certo. Pare che Cavaignac sia per la pace, ma non ci crede, mentre si prepara come se dovesse far guerra; coll'Austria non conviene farsi ingannare, perchè mentre ti pare avere ottenuta la pace, ti piombano addosso i suoi maledetti Croati. Coraggio dunque, non conviene addormentarsi. Lo scioglimento della Catastrofe è imminente. Stiamo però preparati al peggio, onde poter da noi rimediare ai sbagli altrui.

TOLONE 2 *Settembre* (*ore 7 pom.*)

In questo momento per dispaccio telegrafico giunse l' ordine di far partire tre fregate a vapore — si suppone per portare truppe in Italia — che anderanno ad imbarcare a Marsilia.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

Si legge nell' *Allgemeine* le seguenti parole condite singolarmente di verità:

AUSTRIA

VIENNA 26 *settembre*

— Il nostro Governo, per quanto si dice, ha fatto rimettere pel mezzo di Welden all' incaricato d' affari francesi una nota riguardo alla trasgressione dei confini Toscani e Pontificj purgandola dalla taccia di violazione territoriale per cui fossero lesi i diritti di Sovranità del Papa e del Granduca di Toscana. L' assassinio di alcuni soldati Austriaci che fuori di servizio, e nel modo più pacifico si recarono nella città di Bologna, e il raccogliersi su quel territorio schiere armate ostili all' esercito austriaco, hanno reso necessaria quella trasgressione momentanea che non aveva durato più di quello che la propria sicurezza richiedesse.

Del resto tutti gli Stati italiani, senza veruna provocazione da parte delle truppe Austriache, hanno pur combattuto contro l' Austria, mentre ad onta di tutto ciò l' esercito Austriaco non ha impreso contro tutti quei nemici se non che i provvedimenti più necessarj alla propria difesa, nè s' è permesso alcuno mezzo che non sia stato imposto dalle circostanze.

PRUSSIA

BERLINO 24 *agosto*

— I democratici di Vienna vengono a far propaganda nella già troppo democratica Berlino. — Si aspettano ore angosciose per la nostra città, gli operai fanno continui tumulti, e semi di guerra si spargono fra il popolo del partito rivoluzionario.

Dopo una lunga opposizione contro i possessori delle tipografie, si è sciolta l' associazione dei garzoni stampatori. Mentre i membri più violentemente eloquenti si separano, e ritornano ai loro principali, dichiarano di ricominciare a difendere la loro buona causa alla prima occasione favorevole.

NOTIZIE DELLA SERA

Lettere ricevute da Mestre ci dicono che presto saranno abbandonati i forti di Malghera, perchè il Tedesco si è ritirato da Mestre, portando via le sue grosse artiglierie malconcie dai nostri cannonieri, e bisognose di riparazioni. Le lettere aggiungono che i nostri Romani sperano presto di venire in Roma portando in trionfo la bandiera di S. Marco.

Tomaseo ha scritto essere stato deciso l' intervento, che ben presto le truppe francesi andranno a soccorrere Venezia. La squadra Sarda non è partita, ma si ritirerà al venire della flotta Francese.

NAPOLI 7 *Settembre*

Il corriere di oggi ha recata la notizia che due reggimenti si erano condotti a combattere i lazzari costituzionali, ma che erano stati forzati a retrocedere. Alla partenza del corriere arrivavano rinforzi alla truppa, e la mischia ricominciava.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.